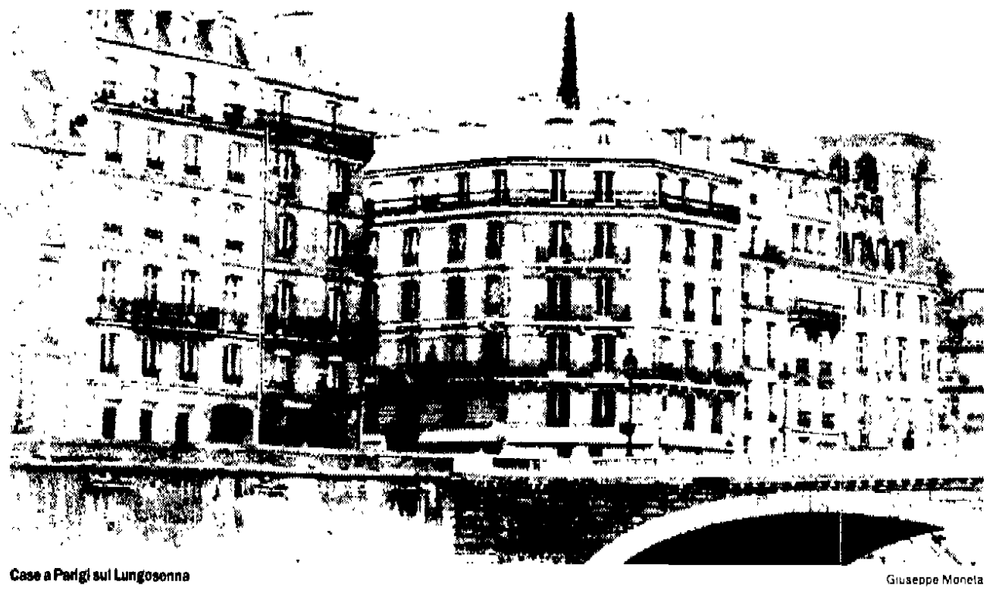
Terroristi egiziani rivendicano l'attentato a Mubarak

La Jamaa Islamiya, il più importante gruppo di integralisti islamici egiziani, ha rivendicato il fallito attentato del 26 giugno scorso contro il presidente egiziano Hosni Mubarak ad Addis Abeba. In un comunicato l'organizzazione promette morte al *presidente egiziano e minaccia* che «la guerra santa (Jihad) non si fermerà fino a che la legge di Dio non sarà applicata in Egitto» e non saranno rilasciati i prigionieri islamici. La rivendicazione è giunta poche ore dopo la notizia data dalla tv etiopica che i cinque terroristi uccisi nel corso e dopo l'attentato a Mubarak erano tutti di nazionalità egiziana. La rivelazione è stata accolta con sollievo in Sudan, da giorni accusato dall'Egitto di aver ispirato l'attentato. Il segretario generale dell'Oua, Salim Ahmed Salim, che ha definito l'attentato «un crimine contro la vita di Mubarak e un crimine contro l'Africa» ha detto che l'attentato potrebbe mettere in discussione la scelta di Addis Abeba come sede dell'Oua.



Case a Parigi sul Lungosenna — Giuseppe Moneta

Tangentopoli in casa Chirac

Perquisita la sede del partito, si cercano fondi neri

Ancora guai per il partito neogollista. Ieri il giudice Halphen, che indaga sui fondi neri al Rpr, ha perquisito la sede del partito di Chirac in pieno centro a Parigi. Gli avvisi di garanzia sono già una trentina, fino al cerchio più stretto dei collaboratori dell'ex sindaco ed ora presidente francese. Del primo ministro Juppé si scopre invece che alloggia nelle case del Comune tutto il suo clan: figli, ex moglie, fratellastro ad affitti stracciati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Jacques Chirac è all'Eliseo da neanche due mesi ed è come se la sua dipartita dal municipio *della capitale e dalla guida del* partito neogollista avesse messo a nudo, di botto, il suo sistema di potere. La stampa francese vive giornate di gloria. *Le Monde* di oggi rivela che lunedì mattina il giudice Halphen, che indaga sui finanziamenti illeciti del Rpr (Rassemblement pour la République, il partito del presidente), ne ha perquisito la sede in rue de Lille in pieno Saint Germain. Non è la prima volta che la sede di un partito viene «violata» da un magistrato transalpino. Era accaduto nel '92 allo storico pal.izzo del Ps in rue Solferino ed era stato come il segnale della rovinosa caduta dei socialisti alle legislative del '93. L'anno scorso era toccato agli eleganti uffici del partito *repubblicano. Il suo leader, Gerard* Longuet, si era dimesso dalla sua poltrona ministeriale e l'episodio non aveva certo aiutato Edouard Balladur nella sua corsa alle presidenziali. Ai neogollisti è andata meglio. Il grosso dei loro *affanni* sta venendo alla luce a partita politica giocata e vinta. Ma la testardaggine del giudice e l'ampiezza dello scandalo non mettono al riparo l'attuale esecutivo.

Il giudice Halphen è andato dritto negli uffici della signora Louise Yvonne Casetta, fedelissima di Chirac e capo del personale del palazzo di rue de Lille. Le si attribuisce però anche il ruolo di tesoriere occulto del partito. Nel suo nome si è imbattuto più volte il giudice Halphen indagando sul sistema di attribuzione dei cantieri per la costruzione di alloggi a equo canone nella regione parigina. Appalti in *cambio di fondi neri, al solito. Un* sistema perfettamente oliato, contrariamente alla facile disinvoltura di alcuni *parvenu* socialisti. Si tratta soprattutto del dipartimento governato da Charles Pasqua, ex ministro degli Interni e leader Rpr di primissimo piano. Non è dato di conoscere i risultati della visita del giudice nel santuario neogollista. Fino a ieri sera non erano partiti nuovi avvisi di garanzia. Va ricordato che ce ne sono già una trentina che hanno colpito tra gli altri due ex direttori di gabinetto (ed ex ministri) di Chirac-sindaco, Robert Pandraud e Michel Roussin, e che l'indagine tocca anche l'ufficio alloggi popolari del comune di Parigi. La perquisizione di ieri è suonata come un avvertimento: non molla la presa, ha voluto dire il giudice Halphen, neanche adesso che presidenza e governo sono ambedue neogollisti.

E a proposito del governo arriva oggi in edicola l'ultima stoccata del *Canard enchaîné* contro il primo ministro Alain Juppé. Lo stesso giornale che aveva fatto esplodere lo scandalo dei palazzi d'oro ai politici. Alloggi attribuiti dal comune retto, appunto, da Jacques Chirac. Alain Juppé era tra quelli che ne erano usciti peggio. Si era appreso che *non solo* fruiva di 180 metri quadrati in rue Jacob a due passi dalla Senna (ristrutturati a spese del comune (300 milioni di lavori) e affittati alla metà del prezzo di mercato, ma aveva sistemato anche suo figlio in analoghe condizioni. L'ultima novità è che tutto il clan Juppé godeva dei favori comunali. Il *Canard* rivela che il primo ministro ha piazzato anche la ex-moglie, un fratellastro e la figlia in quel magico quadrilatero parigino. Tutti in case del comune, tutti a prezzo d'amico. La settimana scorsa il *Canard* aveva pubblicato un documento di assoluta autenticità, la correzione per mano dello stesso Juppé, all'epoca possessore alle finanze a Parigi oltreché ministro degli esteri, dell'affitto stabilito dall'ufficio alloggi del Comune per suo figlio. Osavano chiedere 7mila franchi (già pochi) e Juppé, con un tratto di penna, ne aveva tolti mille. E ieri ha commentato: «Non ho nulla da nascondere, sono sereno». Fino a quando potrà durare, tanta esibita serenità?

Bloccarono ospedale Assolti in Francia nove anti-abortisti

Nove anti-abortisti, che avevano disturbato il servizio per le interruzioni di gravidanza di un ospedale parigino, sono stati assolti dal tribunale della capitale con una sentenza che farà discutere, dopo che pochi giorni fa un altro tribunale aveva per la prima volta emesso, per fatti analoghi, 4 condanne a pene detentive rifiutando di concedere i benefici di legge. Per assolvere i nove anti-abortisti, che nel novembre scorso avevano bloccato per un'ora l'ingresso di una sala operatoria dell'ospedale della Pitié-Salpetriere, la sedicesima sezione del tribunale correzionale di Parigi è ricorsa ad un'interpretazione molto riduttiva della legge che autorizza l'aborto volontario e punisce le turbative all'esercizio di questo diritto. Il nuovo codice penale infatti – si legge nella sentenza – «pone, come principio di ordine generale, che la salvaguardia della persona, chiunque essa sia è legittima».

Omosessuali e conviventi vincono la battaglia

Adozioni per i gay A Washington si può

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Anche le coppie omosessuali, e tutte le coppie non sposate, potranno adottare bambini, nel distretto di Washington. Lo ha deciso la Corte d'appello con una sentenza a sorpresa: che ha fatto molto clamore e soprattutto ha scandalizzato l'opinione pubblica largamente conservatrice della Virginia, lo Stato che confina con la capitale e dove vivono moltissime famiglie di Washington. I giudici della Corte d'appello hanno preso questa decisione sulla base di una «strettissima» interpretazione formale della legge vigente. Cioè s. sono chiesti «In quale parte della legge c è scritto che i genitori che vogliono adottare devono essere sposati? In nessuna. Dunque non è necessario che siano sposati. E in quale parte della legge si accenna al sesso dei genitori? In nessuna. Dunque non ha alcuna importanza se i genitori sono una femmina e un maschio o tutti e due femmine e tutti e due maschi». E seguendo questo ragionamento hanno stabilito di concedere al signor Mark M.D. e al signor Bruce H.M. (i cognomi sono segreti) l'adozione della piccola Hillary, quattro anni ad agosto.

I giudici chiamati a prendere questa decisione erano tre. Dovevano esaminare il ricorso dei due aspiranti genitori, che un anno fa erano stati sconfitti nella causa discussa in un tribunale di primo grado. *I tre giudici si sono divisi, non* hanno trovato un accordo e alla fine hanno preso la decisione a maggioranza: due a uno. Il giudice John Ferren (favorevole all'adozione – ha spiegato così la sentenza: «È probabile che se noi oggi potessimo chiedere ad uno a uno, a tutti i parlamentari che nel 1954 hanno approvato la legge sulle adozioni, se *quando hanno scritto* la parola "*coppia*" intendessero "*coppia eterosessuale e regolarmente sposata*", risponderebbero tutti nello stesso modo. Si intendeva uno quello». Ma a noi non interessano le loro intenzioni. Interessa il testo della legge che loro hanno approvato. E nel testo non c'è mai scritto "*coppia eterosessuale regolarmente sposata*". Ma in questo modo – ha osservato il giudice John Steadman (contrario alla sentenza, ma messo in minoranza) – si va contro il senso comune e si viola lo spirito della legge». Ferren ha ribattuto: «Non sta a noi occuparci del senso comune. Quanto allo spirito della legge, esso non viene violato. Lo spirito della legge è molto chiaro: vuole che le adozioni siano decise nel pieno ed esclusivo interesse del bambino. Ora io credo che in linea di principio, così come in linea di fatto, per un bambino è preferibile vivere in una famiglia, seppure irregolare, che lo ama, lo cura, gli dà diritti, piuttosto che rimanere in orfanotrofio fino alla età adulta».

Il terzo giudice del collegio che ha emesso la sentenza, è una donna e si chiama Gladys Mack. Il suo voto è stato decisivo. Lei ha preso in giro Ferren per l'estrema soddisfazione dei suoi argomenti: «e per l'eccesso delle frasi latine contenute nella sua arringa» – però ha votato con lui, con questo argomento: «Non me ne so di latino, lo come il mio collega Steadman, ne so di senso comune. Ma niente il suo senso comune ha portato Steadman a volare contro Ferren, il mio ha portato a volare per Ferren: tutto qua».

Il caso di Mark e Bruce era abbastanza complicato. La piccola Hillary infatti era stata adottata alla nascita da Mark, perché la legge americana consente comunque a un "single" di adottare, a certe condizioni. Poi Mark si è innamorato di Bruce ed è andato a vivere con lui. A questo punto i due hanno chiesto *di diventare entrambi genitori* di Hillary. Così come succede spesso in America nelle coppie eterosessuali: se una donna – o un uomo – con figli lascia il coniuge e si risposa, il nuovo coniuge ha il diritto di adottare i figli del precedente matrimonio. Su questa base Mark e Bruce hanno chiesto l'adozione congiunta. Il giudice di primo grado aveva detto di no. Con questo argomento: «Io credo che sarebbero due ottimi genitori, ma credo che nessuna interpretazione della legge vigente consenta questa adozione». La Corte d'appello ha ribaltato il giudizio. Aprendo la prospettiva di adozione per i non sposati in molti altri Stati americani. E rovesciando una recente corrente conservatrice in questo campo. Appena due mesi fa un tribunale della Virginia ha levato la figlioletta alla madre naturale – non sposata – perché lesbica e quindi immorale.

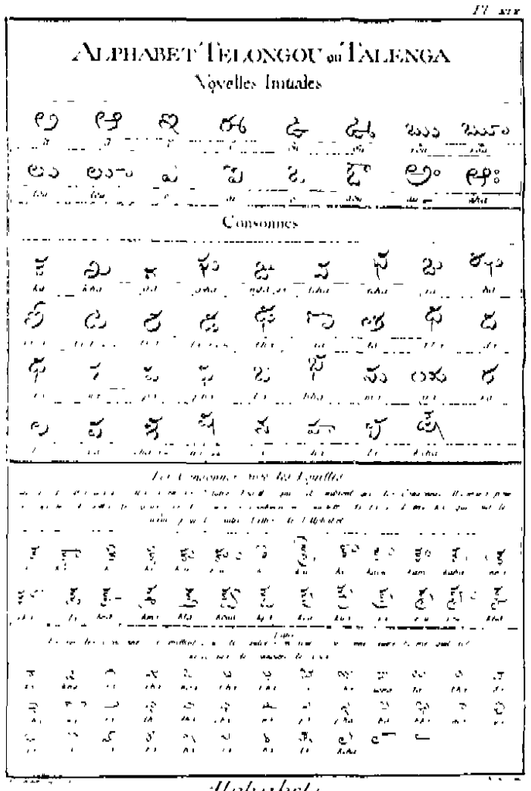
LEADER

I fatti parlano la stessa lingua in tutto il mondo.

Le notizie Ansa parlano ogni giorno la lingua dei fatti, chiara per tutti.

Spesso la verità più che un fatto oggettivo è solo un fatto da comunicare con tempestività e imparzialità. Ansa ha tutti i numeri per farlo nel modo migliore: 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporters attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali, più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 telefoto diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 5.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite).

È VERO, È **ANSA**

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Dataria 94 - 00187 Roma - tel. 06/6782.1